

IRAN-IRAK

Bombe di Baghdad contro i centri abitati mentre Teheran annuncia rappresaglie

Stragi a Dezful e Khorramabad Più atroce la guerra: in fiamme le città

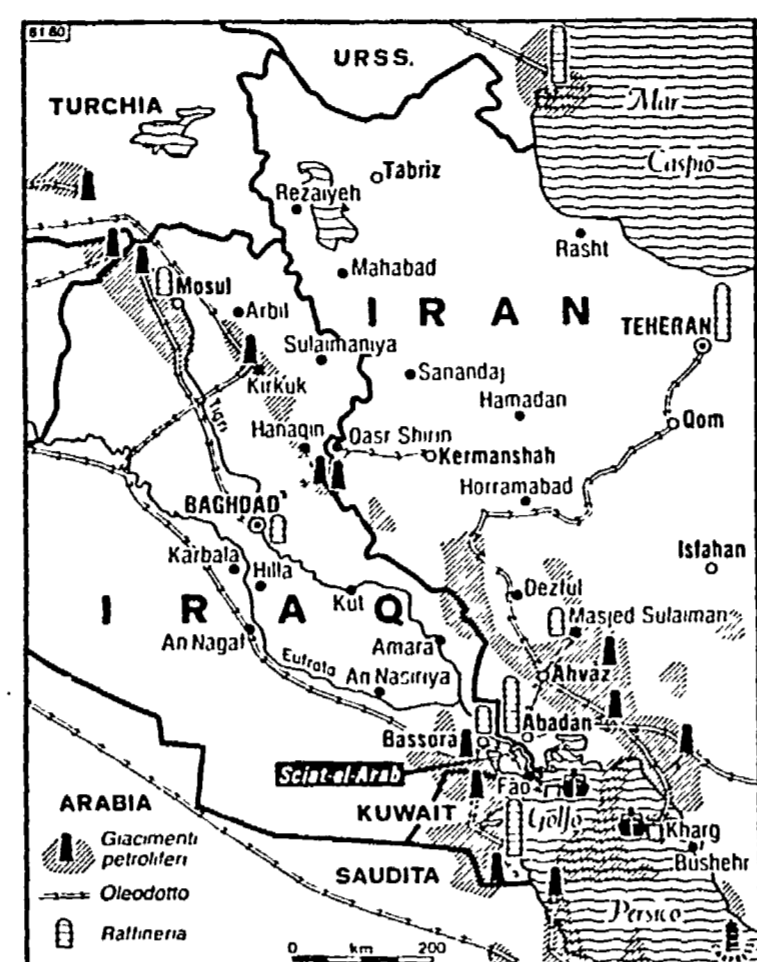
L'esercito iraniano non sembra in grado di contrastare la nuova offensiva irachena che di giorno in giorno si fa più incalzante e sanguinosa - Nessun commento in Medio Oriente alla recrudescenza del conflitto - Intervento del segretario generale delle Nazioni Unite sul problema dei prigionieri

TEHERAN — Il governo islamico terrà duro anche se la guerra dovesse durare per altri 20 anni, così il primo ministro iraniano Mussaviri ieri mattina, poco dopo un bollettino dello Stato maggiore di Teheran recitava: «I combattenti dell'Islam inizieranno tra poche ore il loro intervento di rappresaglia in modo da far rimpiangere ai governanti di Baghdad il loro spirito di avventura». E lo stesso bollettino invitava tutta la popolazione civile irachena ad abbandonare le città in vista del contrattacco iraniano che rispedirà solo le quattro città sacre di Karbala, Najaf, Kazemiyeh e Samarra. In serata, in un messaggio radiofonico, è stato lo stesso ayatollah Khomeini ad annunciare al popolo iraniano che l'Iran infliggerà al momento voluto l'umiliazione finale ai criminali iracheni.

Questa, dunque, la risposta ufficiale dell'Iran ai bombardamenti aerei e missilistici con cui da alcuni giorni l'Irak sta seminando morte e distruzione tra i centri abitati iraniani. A parte però il bombardamento attuato per rappresaglia su Bassora, che è ripreso ieri alle 13.30 (per noi le 11.30), Teheran, per lo meno

fino ad ora, non sembra in grado di contrastare la nuova offensiva irachena. Alle 7.50 ora locale di ieri (le 5.20 in Italia) la città irachena di Dezful è stata bombardata da 4 missili iracheni, che — secondo le prime stime — hanno ucciso più di 100 persone e ne hanno ferite oltre 500. All'incirca alla stessa ora l'aviazione di Baghdad attaccava la città di Khorramabad a nord di Dezful, sganciando 4 razzi che causarono la morte di 200 persone e il ferimento di altre 500. La notizia viene riportata da fonti iraniane che successivamente ha reso noto che nella mattinata di ieri sono state attaccate anche le città iraniane di Abadan, Elam, Dehloran, Elnakash (nel Kurdistan), e Faveh nel Kurdistan.

Stando alla medesima fonte il bilancio delle vittime delle incursioni aeree effettuate venerdì dall'Irak sarebbe il seguente: Abadan 9 morti e 48 feriti, Susangerd 46 morti e più di 200 feriti, Sare Pol-e Zahab 34 morti e 23 feriti, Piranshahr 120 morti e oltre 300 feriti. Mancano ancora dati relativi all'attacco missilistico iracheno sulla città di Nasijd Sulayman di giovedì scorso, quando venne bombardata anche Dezful. Dezful detiene



La cartina mostra le zone in cui è più accanito lo scontro tra i due stati

un triste primato; in quattro anni e mezzo di guerra, secondo i bollettini militari iraniani, sulla città sarebbero caduti complessivamente 135 missili «Scud» che avrebbero causato la distruzione o il danneggiamento di 5.600 edifici civili.

Quanto alle operazioni di ieri, un portavoce militare iracheno ha affermato che «alcuni jet iraniani hanno tentato di bombardare le province di Waset e Misana senza riuscirci, essendo stati respinti dalla contraerea che sarebbe riuscita ad abbattere una caccia, precipitata sul villaggio di Ali Al-Gharbi, 242 km a sud-est di Baghdad. Secondo il comando strategico di Teheran, l'attacco aereo avrebbe colpito tre diversi obiettivi in territorio iracheno, fra cui la raffineria petrolifera di Khaneqin, nei pressi del confine con l'Irak, a 140 chilometri da Baghdad. Il comandante dell'aviazione iraniana ha smentito che uno degli aerei di Teheran sia stato abbattuto.

Dietro questa matematica di morte e distruzione, gli osservatori internazionali stanno ancora a chiedersi cosa abbia scatenato quest'ennesima ripresa del conflitto e la decisione di Baghdad di infrangere l'accordo del 12 giugno bombar-

dando i centri civili. A livello di ipotesi si può comunque supporre che l'Irak abbia sfruttato o tenti di sfruttare una duplice congiuntura favorevole. Prima di tutto una congiuntura favorevole a livello internazionale; Saddam Hussein all'inizio di quest'anno ha ristabilito le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, ilologo di una lunga trattativa che in questi quattro anni lo ha portato a ricucire i rapporti con tutto l'arco dei paesi moderati arabi, senza però rompere con Mosca. Questo miracolo di equilibrio potrebbe ora dare i suoi frutti proprio nel momento in cui il nemico, l'Irak di Khomeini, rischia di perdere terreno su uno degli scenari più delicati, il Libano. In questi giorni gli sciiti libanesi, la vera nuova forza dirompente della guerra civile, oltre ad essere massacrati nel Sud occupato dagli israeliani, sono diventati oggetto di attacchi anche a Beirut per la prima volta da quando si sono conquistati una ribalta politica, hanno anche cominciato a combattere tra di loro: «Amal» contro i «puri Hezbollah». Il khoinismo esportato comincia dunque a mostrare delle crepe o a denunciare serie difficoltà nella sua

EST-OVEST

Reagan spiega la posizione Usa sulle trattative

Flessibilità sui missili, rigidità sulle guerre stellari - Arrivano a Ginevra le delegazioni

NEW YORK — La Casa Bianca ha fatto conoscere la direttiva generale impartita da Reagan ai negoziatori mandati a Ginevra per la ripresa dei colloqui con i sovietici sul disarmo. Il presidente autorizza la delegazione americana a esprimere un accordo con la controparte basato sulla possibilità di concedere ai sovietici un vantaggio nel campo dei missili strategici in cambio di un vantaggio per gli americani nel settore dei bombardieri a largo raggio. A sentire il consigliere per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane, non sono state mai date istruzioni altrettanto elastiche. I negoziatori americani hanno il più ampio spazio di iniziativa per contrattare reciproche concessioni su due dei tre tavoli in cui si svolgerà, l'accordo stipulato faticosamente a Ginevra tra il titolare del dipartimento di Stato, Shultz, e il ministro degli Esteri sovietico Gromiko prevede un'interconnessione tra i tre tavoli, cioè esclude che si possa raggiungere una intesa sulla riduzione di uno o due tipi di armi senza un freno anche nel terzo settore. La flessibilità sui missili, quindi, è annullata dalla rigidità sulle guerre stellari.

Il negoziato ginevrino si apre, di conseguenza, con ben scarse prospettive di successo, al di là della retorica ottimistica che Reagan ha sparso nel consegnare alla delegazione americana le dodici pagine di istruzioni cui dovrà attenersi negli incontri con la delegazione sovietica. «I colloqui — ha detto — saranno certamente lunghi e difficili. Siamo realisti perché sappiamo che esistono grandi differenze tra la posizione nostra e quella sovietica. Pazienza, forza e unità, l'unità dell'Occidente, sono necessarie e vogliamo un risultato positivo». Poi ha aggiunto di aver detto ai negoziatori di «esplorare qualsiasi strada promettente per andare avanti» e ha garantito alla delegazione americana il suo «personale sostegno». Il veleno sta nella coda, cioè in queste parole: «Il nostro imperativo morale è di lavorare con tutta la nostra energia perché venga firmato un accordo che liberi ogni parte del mondo dal pericolo di una guerra nucleare». Con questa battuta Reagan ha alluso al suo progetto di difesa strategica spaziale che, sentiti lui, dovrebbe risolversi nella costruzione di uno scudo protettivo impenetrabile, tale da rendere inutili i missili nucleari. Ma la maggioranza dei tecnici, degli scienziati e degli esperti di politica militare degli stessi Stati Uniti obiettano: 1) che la realizzabilità di questa ipotesi è aleatoria; 2) che, al massimo, si riuscirebbe a fabbricare un scudo limitato capace di proteggere le piattaforme che ospitano i missili; 3) che passare dalla strategia della deterrenza che finora ha garantito la pace sulla base della certezza che ogni attacco nucleare avrebbe trovato una risposta devastante alla strategia delle guerre stellari è un'operazione destabilizzante e pericolosissima. Per due, opposti, motivi: perché chi avesse raggiunto l'invulnerabilità potrebbe essere spinto a pretendere la resa dell'altro, e perché chi si sentisse minacciato da questo pericolo

CAMBODIA

Ancora battaglia intorno a Tatum

BANGKOK — Attorno all'altura di Tatum, situata in territorio cambogiano, ma confinante da tre parti con la Thailandia, sono continuati anche ieri gli scontri tra vietnamiti e seguaci del principe Sihanouk. Il consigliere politico di quest'ultimo, Lah Tol, ha dichiarato che l'ultimo attacco frontale sferrato dai soldati di Hanoi è stato respinto. I vietnamiti avrebbero anche subito pesanti perdite, sia ieri che nei giorni precedenti. In totale esse ammonterebbero a settecento. Molto inferiori quelle del Fronte Nazionale di Sihanouk, solo otto morti e cinquantuno feriti. Non si hanno però dati di fonte vietnamita.

Nell'assalto a Tatum le truppe di Hanoi sono sconfitte in Thailandia con l'intento di aggirare l'altura e prenderla da dietro. Così affermano fonti militari di Bangkok. I vietnamiti avrebbero abbandonato ieri tre colline conquistate martedì scorso; a smuovere dalle loro posizioni sono stati i bombardamenti aerei e terrestri delle forze thai. Le stesse fonti accusano il Vietnam di aver mandato un caccia a sorvolare il territorio thailandese, cinque chilometri oltre la frontiera cambogiana.

Contemporaneamente alla battaglia intorno a Tatum, sono ripresi negli ultimi giorni gli scontri confinari tra Cina e Vietnam. Ciascun paese sostiene di avere respinto un attacco mosso dall'esercito dell'altro. Le zone interessate sono la provincia di Yunan e quella vietnamita di Ha Tuyen.

LIBANO

Beirut, novantadue morti Tensione dopo l'attentato Gli sciiti accusano Israele e Usa

Il vicepresidente siriano Khaddam è arrivato d'urgenza e si è riunito con tutto il governo - La portaerei americana «Eisenhower» in rotta verso le coste libanesi



BEIRUT - L'edificio devastato venerdì dall'esplosione di un'autobomba nel quartiere di Ghobeiri; gli striscioni accusano gli Usa. In alto, i primi soccorsi dopo l'attentato

BEIRUT — Novantadue morti, e forse dire morti nemmeno basta: corpi maciullati, straziati e carbonizzati, praticamente irriconoscibili. Duecentocinquanta feriti, un cratere profondo tre metri e largo cinque dove una volta c'era un palazzo di otto piani, un intero quartiere, Ghobeiri El Abude detto «La città di Khomeini», sinistramente illuminato da incendi a catena che sviluppano colonne di fumo nero e acre, le strade ricoperte da cumuli di detriti e dalle carcasse delle auto. Questo il bilancio dell'esplosione di venerdì a Beirut, l'attentato più grave avvenuto in Libano dopo il 23 ottobre dell'83 quando saltarono per aria le sedi americana e francese dei contingenti della Forza multinazionale di pace con 241 marine e 58 paracadutisti francesi morti.

Sull'esplosione di venerdì non si sa molto: è stata provocata da almeno 200 kg di dinamite mescolata con esogeno, una delle miscele più potenti che si conoscano, nascosti su di un veicolo parcheggiato nei pressi di un deposito di bombole di gas che, scoppiando a loro volta, hanno alimentato gli incendi. Nessuna organizzazione fino ad ora ha rivendicato l'attentato, che tutti sembrano concordi a definire diretto contro la comunità sciita. Non solo il quartiere è sciita, ma l'esplosione è avvenuta a un centinaio di metri dalla casa dello sceicco Mohammed Fadallah, capo carismatico del «Partito di Dio» e fra i più influenti della comunità non hanno comunque dubbi sulla matrice dell'attentato: durante il funerale delle 92 vittime ieri mattina i notabili religiosi musulmani hanno accusato apertamente Israele, e tra di essi lo stesso Fadallah. Striscioni con le scritte «Made in Usa» e «Morte agli americani» sono stati affissi sempre ieri mattina sulle macerie del cassetto saltato in aria, dagli sciiti di «Amal» e del «Partito di Dio». Il clima politico è teso. Il vicepresidente siriano Abdel Halim Khaddam si è affrettato a raggiungere il Libano per tentare una conciliazione tra cristiani, musulmani e drusi. Si è rinchiuso per l'intera giornata di ieri a Bikfaya, la residenza estiva di Gemayel, con tutto il governo libanese, Walid Jumblati incluso.

Secondo notizie provenienti da Washington, la portaerei nucleare «Eisenhower» sta facendo rotta verso il Libano e due Hercules sarebbero pronti a Cipro per un'eventuale evacuazione dei cittadini americani a Beirut, sebbene l'ambasciata Usa in Libano smentisca la notizia.

Il timore delle rappresaglie sciite è comunque molto diffuso. Per le strade di Beirut ieri cortei di guerriglieri gridavano «Morte a Israele, morte all'America, morte ai falangisti, viva Khomeini», mentre dai Sud arrivavano notizie sugli attentati scoppiati nel corso della notte contro le forze israeliane d'occupazione. I soldati di Tel Aviv feriti sarebbero cinque, e solo per puro caso lo scoppio di una granata a Nabatieh non ha decimato una pattuglia.



GRECIA

Contrastato dal Pasok Karamanlis abbandona

Il presidente della Repubblica non chiederà un nuovo mandato dopo che il partito di Papandreu ha scelto un diverso candidato

ATENE — Il presidente della Repubblica ellenica Costantinos Karamanlis ha rinunciato a presentarsi come candidato per la rielezione alla massima carica dello Stato il 15 marzo prossimo. La decisione di Karamanlis è venuta ieri dopo che in mattinata il Comitato Centrale del partito di governo greco, il Movimento socialista panellenico (Pasok), aveva accolto alla unanimità la proposta del presidente del partito e capo del governo Andreas Papandreu di non appoggiare la rielezione di Karamanlis e di portare come candidato alla presidenza della Repubblica il giudice della Corte Suprema Christos Sartzetakis.

Nella sua dichiarazione Karamanlis afferma che non aveva chiesto a nessuno la rielezione, e di aver avuto al contrario «serie riserve». Aggiunge poi che i capi dei due grandi partiti greci (Papandreu del Pasok e Costantinos Mitsotakis di Nuova Democrazia) gli avevano a suo tempo spontaneamente dichiarato di aver intenzione di proporre la sua rielezione «perché la ritenevano necessaria per il regolare sviluppo della nostra vita politica ed anche per l'unità della nazione».

La decisione del Pasok di non appoggiare

RFT

Spari contro un ufficiale delle forze Nato: è illeso

BONN — Un alto ufficiale della Nato, il comandante dell'aeronautica militare britannica in Germania Patrick Hine, è uscito indenne da un attentato nei pressi di Mönchengladbach nella Bassa Renania. L'auto sulla quale l'ufficiale si trovava in autostrada è stata ieri presa a colpi di arma da fuoco dagli occupanti di un'altra vettura. Nessuno a bordo è rimasto ferito, stando alle prime informazioni date dal comando militare britannico della Germania del nord. Secondo la polizia tedesca, i colpi sparati contro la vettura sarebbero stati a salve, oppure addirittura proverrebbero da una pistola scacciania.

L'inchiesta sull'attentato dinamitando contro il grande magazzino di Dortmund, che giovedì ha fatto otto feriti dei quali due molto gravi, ha dato intanto primi indizi utili alla ricerca dei responsabili. Un portavoce della polizia della Renania del nord-Westfalia ha dichiarato ieri mattina che sono stati individuati i materiali ferrosi con i quali è stata fabbricata la bomba. Attraverso le ditte specializzate nel commercio di questi materiali si spera ora di risalire agli acquirenti e forse agli attentatori.

Brevi

Walesa interrogato dal procuratore a Danzica
VARSAVIA — Lech Walesa si è presentato ieri al procuratore di Danzica che gli aveva inviato una comunicazione giudiziaria per organizzazione di riunioni illegali. Si è rifiutato di rispondere alle domande ed ha consegnato al magistrato una dichiarazione scritta in cui protesta per l'arresto di alcuni dirigenti di Solidarnosc.

Tre neri uccisi dalla polizia sudafricana
JOHANNESBURG — Tre persone di colore sono rimaste uccise alla periferia di Vreemange, presso Port Elizabeth, durante i scontri con la polizia.

Oggi a Mosca il ministro degli Esteri francese
MOSCA — Roland Dumas, ministro degli Esteri francese, arriva oggi a Mosca per discutere con le autorità sovietiche sui rapporti Est-Ovest e sul negoziato di Ginevra.

Pajetta in Brasile per l'insediamento di Neves
RIO DE JANEIRO — L'onorevole Gian Carlo Pajetta è in Brasile per rappresentare il Partito comunista alla cerimonia del 15 marzo in cui Tancredio Neves sarà insediato nella carica di presidente. Nei prossimi giorni tutti i partiti brasiliani, compreso quello comunista, saranno legalizzati.

Leader liberale della Rft accusato di rapina
BONN — L'ex-presidente del Partito liberale (Fdp) nella Renania Palatinato, Scholl, sarà incriminato per rapina a mano armata e lesioni, secondo quanto pubblicherà lo «Spiegel». È sospettato di un assalto a una gioielleria avvenuto il 28 dicembre scorso a Baden Baden. Scholl è già in carcere.

COMUNITÀ EUROPEA

Gonzalez preme sulla Francia

Il leader spagnolo ricevuto dal presidente Mitterrand all'Eliseo - L'allargamento della Cee

Nostro servizio
PARIGI — La porta dell'Eliseo, appena chiusa alle spalle di Mubarak, già in viaggio per gli Stati Uniti, s'è riaperta ieri per accogliere il presidente del governo spagnolo Felipe Gonzalez in visita privata di poche ore: colazione e colloquio con Mitterrand sui problemi di comune interesse, cioè allargamento della Comunità europea alla Spagna e al Portogallo, terrorismo, rapporti bilaterali, e via di nuovo, a Madrid.

La visita di Gonzalez a Parigi non è ultimativa ma quasi: Madrid vuol sapere se si farà o no, al vertice di Bruxelles previsto per la fine di questo mese, l'accordo tra i Dieci sull'allargamento, un accordo che per ora sembra improbabile o fattibile soltanto a un prezzo che la Spagna non è disposta a pagare. Di qui una messa a punto, fatta in guida di avvertimento, del ministro degli Esteri spa-

gnolo Moran a Le Monde. Può la Comunità sviluppare una vera politica mediterranea senza la Spagna? E senza la Spagna può veramente approfondire i suoi rapporti con l'America latina e centrale, l'America spagnola?

D'altro canto, come è possibile sperare che il referendum previsto per il 1986 sulla permanenza della Spagna nella Nato abbia un risultato positivo se si ostacola l'ingresso della

Spagna nella Comunità o si pretende da lei un prezzo esorbitante? A questo proposito, parlando con i giornalisti dopo il suo colloquio con Mitterrand, ha dichiarato testualmente: «Una boicottatura (della adesione spagnola alla Cee) creerebbe un problema politico grave, perché l'integrazione nella Cee è psicologicamente collegata, nella coscienza collettiva spagnola, ai problemi della difesa».